

EMERGENZA ABITATIVA I DATI DELL'ULTIMO CENSIMENTO CONDOTTO DA ATC TORINO

# Allarme "coabitazione" nelle case popolari

Affitti troppo cari: in aumento le domande per accogliere i parenti

ALESSANDRO MONDO

Alcuni perdono il lavoro e, trovandosi a reddito zero, non sanno più a quale santo votarsi. Altri, che un impiego bene o male ce l'hanno, non riescono comunque a sostenere il peso di un affitto sul mercato privato.

In entrambi i casi, l'ultima spiaggia è bussare alla porta dell'Atc per chiedere di potersi sistemare armi e bagagli a casa dei genitori o dei parenti a loro volta costretti ad accontentarsi di un alloggio popolare: povertà che, sommandosi l'una con l'altra, offrono un «escamotage» per tirare avanti alla meno peggio.

Il fenomeno delle coabitazioni - un'altra lente per leggere la crisi, e i suoi strascichi silenziosi - fa capolino nei dati dell'ultimo censimento socio-economico 2008-2010 realizzato dall'Agenzia territoriale per la casa: il quattordicesimo. In sintesi, si tratta della mappatura del considerevole patrimonio amministrato a Torino e di chi lo abita quotidianamente. Così capita di scoprire che il 2010 è l'anno delle coabitazioni: 904 richieste, 302 in più rispetto al 2009, con un aumento del 33,41 per cento. Molte sono nuove convivenze, è vero, ma spesso agli sportelli di cor-

so Dante si presentano parenti che decidono loro malgrado di convincere con nonni e zii. A quel punto Atc valuta la richiesta. La prima condizione è l'idoneità della metratura dell'alloggio eletto a punto di riferimento. Poi si valuta il reddito dei nuovi ingressi: se sta a zero, l'affitto dell'assegnatario della casa resta uguale; in caso contrario, subisce un aumento.

Elvi Rossi, succeduto a Giorgio Ardito al timone dell'Agen-

zia, allarga le braccia: «I dati si commentano da soli e segnalano il disagio delle famiglie, da non sottovalutare. Nei limiti del possibile, cerchiamo di risolvere e collaborare con altre istituzioni per intercettare i nuovi bisogni delle categorie deboli». Fa fede la situazione raccontata in questa pagina. Con una premessa, avverte Rossi: «E' esemplare, ma non l'unico. E' la spia del disagio delle famiglie monoreddito nel far fronte alle spese quoti-

diane e a reggere l'affitto a prezzo di mercato».

Dal censimento, l'ultimo eseguito in base al reddito (con la nuova legge regionale il nuovo indicatore economico per l'aggiornamento dell'affitto sarà l'Isee), emergono altre notizie. Oltre 28 mila le famiglie interessate: 409, nonostante l'obbligo di legge, non hanno risposto e si vedranno raddoppiare il canone (cioè verrà applicato loro il canone sanzionatorio del 200 per

cento dell'equo canone). Atc avverte che per i ritardatari sarà ancora possibile una revisione dell'affitto se si presenteranno agli uffici, redditi alla mano. Fino ad allora dovranno pagare la cifra maggiorata.

Più della metà degli assegnatari si troverà una bolletta più leggera (vedi tabella): sulle cifre, variabili, incide la riduzione del reddito o la perdita del lavoro. Magari perché un componente della famiglia si è trasferito o è deceduto riducendo le entrate e quindi l'affitto. Meno consistenti gli aumenti: sono 8.288 le famiglie che a gennaio 2011 riceveranno una bolletta più alta. Anche in questo caso la situazione è molto sfaccettata: per 635 assegnatari la bolletta è stata addirittura aumentata di 125 euro al mese, segno che in famiglia qualcuno ha trovato un lavoro. Caso raro, ma per fortuna accade anche questo.

## FIERA CASA Aziende piemontesi in Qatar

Le aziende piemontesi di edilizia, rubinetteria, arredamento, illuminazione, ambiente e sicurezza potranno partecipare alla fiera in Qatar dedicato al sistema casa che Doha ospita dal 2 al 5 maggio. Potranno aderire all'iniziativa - promos-

sa da Ceipiemonte, su incarico delle Camere di Commercio di Torino e Novara - fino al 10 febbraio. Nel 2010 gli operatori che hanno visitato il centro espositivo di Doha sono stati oltre 32 mila (di cui il 76% proveniente dall'area del Golfo).

PSS LA STAMPA

# «Moschee, sia la Regione a dare l'autorizzazione»

*Proposta di modifica del Pdl alla legge che affronta il tema sul piano urbanistico*

**MARIA GRAZIA GRIPPO**

Arriva dai banchi del Pdl (primo firmatario il consigliere Marco Botta) la proposta di modifica della legge regionale del 1989, la numero 15 del 7 marzo, che affronta dal punto di vista urbanistico il tema delle aree destinate ad accogliere edifici di culto. L'idea di Botta è di assegnare alla Regione - ferma restando la competenza comunale in materia - un ruolo di rilievo nel procedimento amministrativo per il rilascio dei permessi a costruire o ristrutturare a favore di quelle confessioni religiose che non abbiano stipulato intese con lo Stato italiano. Come la religione islamica. Il consigliere pensa a un ruolo di garanzia, che si

**I PROMOTORI «Resta fermo il rispetto dei dettami costituzionali e della competenza diretta dei Comuni in materia»**

avrebbe attraverso l'attivazione di una procedura ben precisa, ossia «la presentazione di apposita domanda, corredata del progetto edilizio, del piano economico-finanziario e dell'elenco degli eventuali finanziatori italiani o stranieri - spiega -, sottoscritta con atto notarile da un numero di aderenti alla confessione o all'associazione religiosa determinato, sulla base della consistenza numerica della comunità religiosa, con atto della Regione da adottarsi entro sessanta giorni dall'approvazione della legge». Alla Regione si riconosce anche l'onere di redigere un piano di insediamento dei nuovi edifici destinati all'esercizio del culto, un piano che «garantisca uno sviluppo armonioso nel rispetto delle tipologie

edilizie tipiche del territorio interessato», si legge nella proposta. E Botta non esclude un coinvolgimento diretto della popolazione residente, attraverso un referendum, nella scelta di costruire nuove strutture.

«Le modifiche - commenta il collega di partito Massimiliano Motta, che ha condiviso la proposta - non contrasta con le disposizioni costituzionali in materia di libertà religiosa e, dal punto di vista della competenza legislativa regionale per la disciplina della materia edilizia, rispetta i principi generali stabiliti dal Testo Unico delle disposizioni di legge e regolamenti esistenti in materia». In particolare, preserva quelle che sono le competenze comunali rispetto al rilascio del permesso di costruire.

«In sostanza, questa proposta, pur nel ri-

spetto delle competenze dei Comuni in materia, assegnerebbe alla Regione un ruolo di rilievo per il rilascio del permesso di costruire o di ristrutturare gli edifici destinati all'esercizio del culto di tutte quelle confessioni religiose che non hanno stipulato intese con lo Stato italiano - concludono i consiglieri -, garantendo trasparenza e favorendo l'integrazione nel contesto di insediamento delle confessioni stesse». Non a caso la norma modificata contiene anche indicazioni retroattive, per rendere omogenea, di qui al prossimo futuro, la delicata rete di relazioni tra la pubblica amministrazione e i rappresentanti delle varie realtà religiose sul territorio. Ed evitare dolorose polemiche come quella innescata a Torino intorno al progetto per la realizzazione di una moschea in via Urbino. Nella proposta di Botta figura infatti anche una norma transitoria ai sensi della quale le confessioni o associazioni religiose che rientrano nell'ambito di applicazione della legge - entro tre anni dalla data della sua entrata in vigore - adeguano alle prescrizioni della medesima i rispettivi edifici destinati all'esercizio del culto. E nell'ipotesi in cui non sia possibile procedere all'adeguamento, gli stessi edifici sarebbero soggetti ad apposita autorizzazione regionale che ne stabilisca il carattere transitorio ai fini della destinazione urbanistica ed edilizia.

4  
TORINO

**il Giornale del Piemonte**

Martedì 8 febbraio 2011

# Marchionne sabato da Berlusconi e Sacconi taglia fuori la Cgil

## Camusso: noi in ritardo? Lui manda Fiat negli Usa

TORINO — L'incontro tra Silvio Berlusconi e Sergio Marchionne sarà sabato a Palazzo Chigi. Dopo una giornata di contatti tra gli staff del governo e del Lingotto è stato il ministro dello Sviluppo, Paolo Romani a dare l'annuncio: «L'appuntamento è per sabato mattina con il Presidente del Consiglio, Gianni Letta, Tremonti e il sottoscritto».

Sarà un incontro in cui il governo «chiederà all'ad della Fiat un percorso condiviso con le istituzioni e con le parti sociali, quantomeno quelle che a loro volta vogliono condividere», dice il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, quasi a prevedere la scelta di Marchionne di escludere la Cgil da un eventuale incontro sul piano di Fabbrica Italia. Per il ministro del lavoro Cisl e Uil devono essere considerate un interlocutore privilegiato perché vanno considerate un solo sindacato: «Cisl e Uil - dice Sacconi parlando a Bologna - sono come aggregato il primo sindacato italiano» e rappresentano «la maggioranza dei lavoratori che hanno accettato di prendersi la responsabilità del bene collettivo». Per questo, secondo Sacconi, «è necessario mantenere il dialogo con i sindacati che sono riformisti» mentre la Cgil e la Fiom perseguirebbero «una logica luddista».

La risposta a Sacconi è arrivata poco dopo direttamente da Susanna Camusso: «Noi siamo in ri-

tardo? Lui invece ha un'impostazione nuovissima. Infatti la Fiat va negli Stati Uniti. La verità è che è il governo ad arrivare in ritardo dopo aver appoggiato Marchionne. Vorrei sapere che cosa dice Sacconi ai lavoratori che hanno votato sì. E vorrei saperlo anche dal sindaco di Torino e dal Presidente del Piemonte». Una risposta viene da Piero Fassino, uno dei candidati sindaco del Pd torinese: «Se l'accordo fosse stato bocciato a Mirafiori, avremo fornito un alibi per il disimpegno di Fiat».

Che la situazione sia difficile per il fronte che aveva appoggiato il progetto di Marchionne a Mirafiori e Pomigliano lo dimostrano le stesse dichiarazioni di Raffaele Bonanni intervistato da *Repubblica tv*: «Anche a me dà fastidio e trovo sgradevole questo comportamento così sbrigativo di Marchionne», dice il leader della Cisl aggiungendo che «questo atteggiamento, in un paese come l'Italia, ha effetti negativi». Anche se, aggiunge Bonanni, «dire che la Fiat sposterà baracca e burattini a Detroit è fare allarmismo». «Purtroppo - replica, ancora a *Repubblica tv*, Guglielmo Epifani - assistiamo alle conseguenze dell'assenza di una politica industriale che ha spinto Marchionne verso Obama». «Quel che conta sono gli

investimenti e le assunzioni in Italia - taglia corto Roberto Di Mauro, leader del Fismic - tutto il resto sono chiacchiere».

Molto si dovrebbe capire nei prossimi giorni. Non solo nell'incontro di Palazzo Chigi, quando, secondo il ministro

Paolo Romani, «il governo chiederà che il quartier generale di Fiat resti a Torino». Ma anche lunedì quando il governo incontrerà i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil per discutere il futuro di Termini Imerese, lo stabilimento siciliano che Marchionne ha de-

ciso di chiudere. Martedì lo stesso Marchionne parlerà alla Camera di fronte alla Commissione attività produttive mentre il 16 il governo andrà in Sicilia per il contratto di programma di Termini.

(p.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

MARTEDÌ 8 FEBBRAIO 2011

24

**Epifani e Bonanni  
a Repubblica tv.  
Il segretario Cisl:  
sgradevoli le parole  
dell'ad del Lingotto**

# L'allarme dei piccoli imprenditori "Senza Fiat, declino per l'indotto"

*Cna Piemonte: non disperdiamo un patrimonio unico*

**C**ON l'addio della Fiat da Torino «il polo dell'automotive scivolerebbe verso un inesorabile declino». Vanno dritti al centro del problema gli artigiani e i piccoli imprenditori di Cna Piemonte. Avrebbero voluto essere più coinvolti nella discussione sul futuro di Mirafiori. Perché, spiegano, «la filiera dell'auto nella nostra regione conta 1.600 aziende con oltre 26 mila addetti». Ma ora che l'ad Sergio Marchionne contempla il trasferimento del quartier generale negli Usa, l'associazione batte i pugni sul tavolo: «Siamo fortemente preoccupati. È comprensibile che un'impresa internazionale abbia l'esigenza di avere centri di direzioni nelle diverse parti del mondo, ma è altrettanto evidente come centrale debba essere il ruolo di Torino».

Non solo. In un ordine del gior-

**Gli artigiani al sindacati: serve un patto di filiera sull'esempio di Gucci in Toscana**

no approvato ieri l'associazione dice che «per il futuro la Fiat e i sindacati dovrebbero avere il coraggio di promuovere una intesa di filiera sulla falsariga dell'accordo Gucci». Il riferimento è a quanto accaduto all'azienda toscana di moda, che ha da poco serrato i ranghi con le Pmi del suo indotto. Gli artigiani vorrebbero mettere nero su bianco un accordo simile, in grado di «valorizzare il patrimonio di conoscenze, professionalità e affidabilità rappresentato dai subfornitori del Lingotto». Un piano che garantisca «formazione continua, trasferimento tecnologico, adozione di pratiche collaborative». Tra queste ultime c'è anche il pagamento a 60 gior-

ni. Perché, denuncia Cna Piemonte, se prima della crisi la Fiat pagava con 4-5 mesi di ritardo, ora è passata a 210-250 giorni.

Una proposta che i vertici di Cna hanno presentato direttamente all'assessore regionale allo Sviluppo economico, Massimo Giordano, durante un convegno sul futuro dell'industria dell'auto in Piemonte. L'esponente della giunta Cota ha spiegato come la Regione si stia già muovendo: «Il ministro Romani dice che "vigilerà" su Fiat, ma non basta. Sta a noi creare le condizioni affinché l'azienda mantenga la sua testa qui. Abbiamo manodopera qualificata e anche un patto sociale forte. Poi stiamo lavorando alla piattaforma automotive che pensiamo possa diventare il punto di

rafferimento nazionale per l'auto del futuro. E con progetti come questo che si convince il Lingotto a restare in Italia». Giordano ha poi punzecchiato l'esecutivo nazionale, dicendo che «se la politica economica fosse stata più capace e ratterizzata a livello governativo il Piemonte avrebbe ricevuto maggiore aiuto. Noi per esempio stiamo accompagnando le aziende verso un'innovazione "smart & clean", cioè intelligente e pulita».

Al convegno erano invitati anche l'aspirante candidato sindaco del Pd, Piero Fassino, e il vice coordinatore regionale del Pdl Agostino Ghiglia. Il primo ha spiegato che il problema della

permanenza di Fiat a Torino «non si è risolto con il referendum, perché ora c'è la fase della responsabilità. Devono mettercela in molti, a partire dall'ad Marchionne». E ha rilevato «lo sconcerto» per le dichiarazioni del manager, «che smentiscono quanto sostenuto nelle settimane precedenti». A

sua volta Ghiglia ha sottolineato che «per trattenere un'azienda mondialista e senza volto la nostra unica arma è la competitività. Se giochiamo sullo spirito di appartenenza al territorio non abbiamo speranze».

(ste.p.)

Nel centro ricerche Fiat prové di trasloco: «Un centinaio di noi passano mesi negli Usa, loro a Torino solo pochi giorni»

# “I modelli di lusso nasceranno a Detroit” i progettisti già preparano le valigie

PAOLO GRISERI

TORINO — Un futuro a metà, in condominio. O, peggio, un futuro da succursale. Il Lingotto, ancora ieri, rassicurava che non ci sarà alcun trasloco del suo quartier generale. Ma il timore tra i colletti bianchi degli Enti Centrali è che oltreoceano si trasferisca almeno la progettazione dei modelli medio-alti della nuova Chrysler-Fiat.

Mirafiori, porta sette, ore 17: non sono molti coloro che sono disposti a rivelare pubblicamente il loro stato d'animo: «Non sappiamo niente da un bel po' di tempo. Facciamo tanta cassa integrazione, due settimane al mese, ma quando chiediamo il motivo, non ci dicono il perché». Eppure in questi uffici si trova il cuore della testa del gruppo, quell'area chiamata «Engineering and design» che materialmente progetta le auto del futuro. «Normalmente lavoriamo a 'n-20'», dice Angelo, ingegnere quarantenne, uno dei pochi che accetta di parlare. In pratica significa che

quel che negli uffici è studio sul computer diventa auto nei concessionari dopo 20 mesi. Che cosa succederà tra venti mesi? «Se facciamo cassa adesso vuol dire che tra due anni non usciranno molti modelli. Almeno da questi uffici. Per il momento stiamo finendo la 846 e la 330». Il progetto 846 è quello che disegna la nuova Y in produzione in Polonia a partire dal prossi-

mo anno. Il 330 è quello dei piccoli monovolume L0 e L1 che verranno realizzati in Serbia.

Quel che teme Angelo, e con lui molti dei 2.500 addetti alla progettazione degli Enti Centrali, «è che venga progressivamente trasferita negli Usa l'ideazione dei modelli di gamma medio-alta, dal segmento C in su, quelli che verranno realizzati sulla piattaforma americana

denominata 'Uswide'. La stessa che servirà da base ai Suv con marchio Jeep e Alfa da produrre a Mirafiori. Così tra le scrivanie vengono accolte con timore le notizie di nuove richieste di trasloco di colleghi a Detroit: «Per il momento stiamo parlando di meno di un centinaio di persone — racconta il progettista — e devo dire che, tranne pochi casi, molti sono contenti

di poter fare le valigie e sfruttare quella che è indubbiamente un'opportunità di crescita professionale». Spesso si tratta di persone giovani che non hanno particolari difficoltà ad accettare una trasferta medio-lunga, dai sei mesi in su. «Ci colpisce — aggiunge Angelo — non il numero ma il fatto che vengono trasferite persone che hanno un ruolo chiave. Ora stiamo trasferendo negli Usa il sistema informatico con cui si progetta in Fiat, il Codep. Altri sono partiti per integrare il sistema elettrico ed elettronico delle auto. Ci colpisce negativamente il fatto che molti di noi vanno a Detroit e rimangono magari mesi mentre i progettisti di Detroit che vengono a Torino sono molto pochi e si fermano qual-

**Per i 2500 ingegneri nessuna certezza sul futuro dopo mesi di cassa integrazione**

che giorno».

Dopo le dichiarazioni di Marchionne i timori sono aumentati. Anche se ancora ieri sera la Fiat smentiva qualsiasi ipotesi di trasferimento del quartier generale oltreoceano: «I modelli continueranno ad essere progettati a Torino, a cominciare dall'erede della Bravo». Un particolare importante perché la Bravo, oggi prodotta a Cassino, appartiene esattamente a quel segmento C che si teme possa finire dall'altra parte dell'Atlantico. L'incertezza non riguarda solo i progettisti di carrozzeria ma anche chi studia i motori del futuro, negli uffici di Powertrain sempre agli Enti Centrali: «Da noi non ci sono ancora stati trasferimenti», premette Luigi, 37 anni, ingegnere motoristico. I motori vengono concepiti al Centro ricerche Fiat di Orbassano, alle porte di Torino, e vengono adattati dal prototipo alla versione industriale negli uffici di Mirafiori dove lavorano a questi progetti circa 1.200 persone: «Quando Obama ha scelto la Fiat proprio per i nostri motori multi-air — dice Luigi — eravamo orgogliosi. Ora invece è subentrata l'incertezza. Ci incontriamo nei corridoi e ci chiediamo: 'Se ci chiedono di trasferirci in America, che cosa rispondiamo?'».

la Repubblica

MARTEDÌ 8 FEBBRAIO 2011

## Cellino (Api) "Così rischiamo una nuova recessione"

Si rischia una nuova recessione. Sono allarmanti i dati della indagine trimestrale dell'Api che per i primi mesi del 2011 vede nero. Dice il presidente Fabrizio Cellino: «I nostri timori sono purtroppo stati confermati: l'economia sta frenando, le prospettive per i primi sei mesi dell'anno non sono buone e anche i mercati esteri stanno rallentando».

Non ha dubbi: «Occorrono subito misure decise per rilanciare la domanda interna, ridare fiato alle imprese e prospettive di crescita all'export».

Aggiunge: «Per fare tutto questo, serve prima di tutto una politica concreta, che guardi al Paese reale e non ad altro. Rischiamo di scivolare nuovamente nella recessione». E incalza: «E' necessario che la politica si renda conto per davvero del ruolo di primo piano delle piccole e medie imprese. Alcuni ultimi provvedimenti della Regione vanno nella direzione giusta. Ma non basta ancora. E' l'intero apparato dello Stato che deve essere più conforme alle diverse condizioni in cui si muove l'economia. Occorre mettere mano alla riforma del sistema fiscale-tributario, alla burocrazia, agli strumenti agevolativi non solo per l'export ma anche a quelli che possono attirare nuovi investitori».

Anche le prospettive non sono migliori. Celino guarda i dati e spiega: «Solo il 20,9% delle nostre imprese prevede un miglioramento della situazione nei primi sei mesi del 2011; un eguale percentuale prevede un peggioramento. Soprattutto però, i dati confermano che rimane numericamente significativa la percentuale di imprese che, colpite dalla crisi, non hanno ancora colto segnali di ripresa e non prevedono una rapida inversione di tendenza».

Il presidente dell'Api analizza i numeri e ne trae una analisi amara: «Basta pensare che gli effetti più gravi della crisi colpiscono ancora il 35% delle imprese, per le quali gli indicatori economici rimangono in stallo, oppure registrano addirittura ulteriori flessioni rispetto alla fase più acuta della crisi». [M.CAS.]

## "Gli artigiani partecipino ai modelli di Fabbrica Italia"

La Cna chiede alla Fiat di «coinvolgere i componentisti locali nella progettazione dei nuovi modelli assegnati a Mirafiori». E ricorda che in Piemonte il sistema dell'indotto auto conta circa 1.600 imprese che occupano 16 mila addetti. Per questo la Cna sollecita «un coinvolgimento delle piccole imprese per le ricadute che Fabbrica Italia avrà sul tessuto produttivo».

Il presidente nazionale, Ivan Malavasi, nel chiudere il convegno sulla Fiat e l'artigianato, ha detto che «sull'ipotesi di spostamento del quartier generale Fiat-Chrysler negli Usa il confronto debba avvenire con un tavolo regionale».

Ha aggiunto: «Marchionne dovrebbe giocare a carte scoperte, ma in questa fase sta giocando a poker: dice e non dice da troppi mesi, ma deve spiegarci quale ruolo può giocare Torino».

Il dirigente Cna ritiene che «il trasferimento della sede direzionale negli Usa sarebbe una scelta non condivisibile che penalizzerebbe tutto il Paese». Ma l'assessore regionale, Massimo Giordano, ribatte che «non si può aprire un tavolo su ogni cosa; molte volte i tavoli fanno solo perdere tempo».

Al convegno è intervenuto Piero Fassino del Pd: «Sono sconcertato per le dichiarazioni di Marchionne: smentiscono quanto sostenuto nelle scorse settimane. Sarebbe però un errore pensare che dopo il referendum tutto sia finito, perché nel contesto mondiale la ristrutturazione delle aziende è un dato permanente. Un tempo crisi e ristrutturazioni erano brevi periodi cui seguivano lunghe fasi di stabilità. Non è più così: le imprese devono monitorare continuamente la loro situazione e ristrutturare di conseguenza i loro assetti».

Agostino Ghiglia, vice coordinatore del Pdl, ritiene che «negli ultimi anni il ruolo della famiglia Agnelli in Fiat si è ridimensionato; ma nel mondialismo senza volto delle imprese, la nostra unica arma è la competitività; le aziende producono dove conviene e non abbiamo alcuna speranza se giochiamo solo sullo spirito di appartenenza al territorio». [M.CAS.]

SANTENA ENTRO DUE ANNI VIA ALLA SPERIMENTAZIONE

## Ages sogna il rilancio Intesa con il Politecnico per sviluppare ricerca

FEDERICO GENTA

Da una fabbrica commissariata e piegata dalla crisi nascerà un laboratorio di ricerca per le nuove tecnologie legate alle mescole plastiche. E atteso per oggi il via libera definitivo del Ministero delle Attività produttive, che siglerà il passaggio dell'Ages di Satena alla Belconn. La società è già presente in Piemonte con due stabilimenti: uno ad Alessandria, l'altro ad Almese. Oltre a salvare 110 posti di lavoro, meno di un terzo degli operai attualmente occupati, promette di investire qualcosa come undici milioni di euro, spalmati nei prossimi cinque anni. «Aspettiamo che si concluda l'iter burocratico e giudiziario, ma l'accordo con il commissario straordinario non dovrebbe far emergere nuove difficoltà» conferma Massimo Mancin, responsabile delle strategie commerciali. «Il nostro obiettivo è riportare le fabbriche di via Trinità ad un livello di eccellenza nel settore delle lavorazioni plastiche. Per raggiungere lo scopo si dovrà diversificare le produzioni, che non potranno più concentrarsi solamente al settore automobilistico». Il primo intervento sarà l'intervento al reparto me-

scole, da adeguare alle nuove produzioni. Si inizierà quindi il recupero di uffici e stabilimenti. Ma il sogno è realizzare un laboratorio dove sperimentare nuove combinazioni plastiche, destinate alle trasmissioni audio video. Fibre resistenti al calore e caratterizzate da un peso molto basso. «Stiamo già sviluppando dei progetti con il Politecnico di Torino. Santena potrebbe diventare lo spazio ideale per rendere concreti questi studi». Domani i sindacati incontreranno gli operai per presentare il piano industriale. «La buona volontà della Belconn è evidente - ammette Enrico De Paolo della della Filcem Cgil - Vogliamo portare avanti un progetto ambizioso: valuteremo mese per mese se andrà in porto».

LA STAMPA  
MARTEDÌ 8 FEBBRAIO 2011  
Cronaca di Torino | 55

LA STAMPA PS9

Solidarietà

### Un sms per aiutare le famiglie di CasaOz

■ È partita la campagna di sms solidali a favore di CasaOz, l'associazione torinese che aiuta le famiglie dei bimbi malati. Chiamando il 45502, fino al 20 febbraio sarà possibile donare 2 euro da cellulari Tim, Vodafone, Wind, 3, Coopvoce e da rete fissa Telecom Italia e Fastweb. I fondi permetteranno di assicurare ospitalità durante il giorno alle famiglie che, a causa della malattia di un figlio, sono costrette a stare lontano da casa per le cure.

# “Si esagera a parlare di crisi non scordiamo il miliardo”

*Chiamparino: c'è un preciso investimento*

DIEGO LONGHIN

«OLTRE che con il presidente del consiglio sarebbe utile un incontro a breve con i vertici locali dove la Fiat ha la testa». Il sindaco Sergio Chiamparino ribadisce la necessità di un incontro chiarificatore con il presidente e l'amministratore delegato di Fiat dopo l'ipotesi lanciata da Marchionne di una nuova società che nascerebbe nei prossimi due o tre anni dalla fusione tra Fiat e Chrysler con sede negli Stati Uniti.

Le assicurazioni lanciate dai

“Dobbiamo batterci tutti insieme perché il quartier generale resti in città: però non c'è alcun diritto divino”

“vertici del Lingotto dopo la battuta di San Francisco davanti ai rappresentanti del mondo automobilistico americano non sono servite?”

«Un conto sono le telefonate, un conto sono i tavoli istituzionali. Serve un luogo formale nel quale si chiariscano tempi e modi di Fabbrica Italia, quali sono gli obiettivi e le prospettive tra Fiat e Chrysler».

Torino è riuscita a superare le crisi cucendosi addosso un nuovo modello, approfittando delle occasioni, come le Olimpiadi. Questa è la prima crisi che avrà uno sbocco diverso, con un trasferimento negli Stati Uniti, e una perdita secca?

«Questa mi pare una rappre-

sentazione kafkiana. La Fiat è l'unica azienda che ha deciso di investire su Torino un miliardo. Quante altre imprese sono disposte a fare lo stesso? Con un'ipotesi del genere parlare di crisi è esagerato, così come mi sembra esagerato da parte di qualcuno, giornali e commentatori compresi, il compiacimento di fronte ad un possibile trasloco. È come dire: vedete, ve l'avevamo detto. Bisogna invece incalzare il Lingotto, per trasformare i piani in realtà, così come sono convinto che sia inaccettabile che la sede legale di Fiat si sposti da Torino, anche se non si può negare a Fiat un ruolo globale».

Ruolo globale vuol dire che le decisioni si possono prendere anche Detroit?

«Credo che un grande gruppo multinazionale debba sempre più assomigliare a una rete, con diversi centri direzionali, mi sembra un'evoluzione naturale, ma poi c'è un luogo in questa rete dal quale partono gli impulsi per tutto il resto. Dobbiamo batterci perché resti Torino non solo per l'Europa ma per il mondo, dobbiamo creare le condizioni perché questo avvenga. Non è che c'è un diritto divino di Torino a essere quartier generale».

Come lo si mantiene questo diritto?

«Torino è uno dei pochi luoghi al mondo dove c'è un know how automobilistico di livello mondiale. Nel mondo, però, ci sono 30 milioni di auto di troppo tra produzione e vendita. Chi non fa scelte competitive sparirà dal mercato. Per farle è necessario che il Paese contribuisca alla competitività, dai tempi della giustizia alle infrastrutture, passando per gli investimenti pubblici su ricerca e sviluppo e sui rapporti con il sindacato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

martedì 8 febbraio 2011

3

IL CASO

## Giornata decisiva

## per salvare Defendini

Sono ore decisive per le sorti della Defendini, storica azienda torinese che opera nel settore del recapito della posta. Entro domattina alle 11 la proprietà dovrà presentare alla Regione Piemonte la documentazione che certifica l'ingresso di nuovi soci disposti a ripianare i debiti, oppure sarà richiesta l'amministrazione straordinaria.

Il tavolo convocato ieri dall'assessorato regionale al Lavoro si è concluso con un nulla di fatto e l'incontro è stato aggiornato a oggi. «Sto aspettando risposte da parte di alcuni investitori», ha affermato Franco Defendini, presidente della società - che potrebbero arrivare in serata o nel corso della notte». Defendini ha dichiarato inoltre che «le istanze fallimentari» presentate da alcuni creditori al Tribunale di Torino (un'udienza è in programma domani) «sono state ritirate» e che

l'unica alternativa, qualora non venissero confermate le manifestazioni di interesse, «sarà richiedere l'amministrazione straordinaria». «Da tempo - commenta Cinzia Maiolini, segretario generale della Flic-Cgil di Torino - chiediamo alla proprietà di avanzare richiesta di amministrazione straordinaria, unica strada capace di tentare un salvataggio in extremis dell'azienda. Dubito - ha concluso - che entro domattina la situazione possa cambiare radicalmente». L'azienda occupa circa 1.200 lavoratori a livello nazionale, di cui 210 a Torino che - riferiscono i sindacati - non percepiscono lo stipendio da quattro mesi. Sempre secondo i sindacati, il debito complessivo dell'azienda ammonta a circa 20 milioni di euro.

[al.ba.]

la Repubblica

MARTEDÌ 8 FEBBRAIO 2011

TORINO

# “La morte? Se si smette di produrre auto qui”

*Ilotte: ormai Mirafiori è un sito qualunque*

STEFANO PAROLA

«OGGI la Fiat è un'azienda sempre più internazionale. Cos'è questa “testa” che andrebbe trasferita? Di fatto è costituita solo da Marchionne e al massimo da altri cinque o dieci top manager, che sono sempre in giro per il mondo». Vincenzo Ilotte, il numero uno dell'Amma, l'associazione delle aziende metalmeccaniche di Torino, non ha fatto una piega quando ha saputo delle dichiarazioni in cui Marchionne, prospettava un trasferimento del quartier generale di Fiat in Usa. E ora dice: «È una discussione che non ha nulla a che fare con il destino dell'industria torinese».

Presidente Ilotte, il designer Giorgetto Giugiaro esagera quando dice che «il trasloco della sede finirebbe per coincidere con la morte di Fiat stessa»?

Altro che finanziere Marchionne ha dato una grossa mano all'indotto, aprendogli spazi all'estero

«La morte sarebbe se si smettesse di produrre automobili a Torino. O se venissero ridotti gli uffici tecnici o gli altri apparati per lo sviluppo delle vetture a vantaggio di altri paesi. Tutto questo sarebbe grave, perché la priorità per il nostro territorio è sviluppare e realizzare vetture. Poi che Marchionne abbia l'ufficio a Torino, in Brasile, o a Detroit, è ininfluente».

Non teme che rispetto a una multinazionale sempre più americana, Mirafiori diventi periferica, e quindi più facilmente sacrificabile?

«Ma è già così: il piano Fabbrica Italia considera Torino come uno dei tanti siti produttivi. Marchionne stesso ha detto che senza l'intesa su Mirafiori sarebbe andato a produrre altrove. Alla fine l'atteggiamento è quello, indipendentemente che la testa dell'azienda sia in Italia o altrove. Termini Imerese non è forse in Italia? Eppure la chiusura è arrivata

lo stesso».

Questo processo di “americanizzazione” è irreversibile?

«Io credo che Fiat sia un'azienda italiana e che lo sarà anche domani. Lo stesso azionista di riferimento ha dato rassicurazioni su questo aspetto. Ora gli americani stanno accusando Obama di aver svenduto l'auto, quindi immagino che Marchionne, sentendosi tirato per la giacca, stia cercando di valorizzare tutti i suoi asset. Ma ripeto, la localizzazione non è strategica. Ciò che conta è dove vengono realizzati i modelli. È una questione di competitività del territorio: se Fiat rimanesse al 100%

italiana gli stabilimenti italiani non ne sarebbero avvantaggiati comunque».

Ma l'indotto ha paura. E in tanti accusano Marchionne di essere un finanziere piuttosto che un imprenditore. È d'accordo?

«Se l'indotto ora può presentarsi all'estero, in mercati come quello polacco, brasiliano o americano, deve dire grazie a Marchionne, che è uno dei pochi manager ad aver capito che il mercato va messo prima di tutto. Non conosco un più imprenditore di lui e trovo profondamente sbagliato affermare il contrario. Un finanziere avrebbe fatto della Fiat uno spezzatino. Lui l'ha resa forte e ora sta cercando di farla diventare una delle quattro big mondiali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme dell'associazione degli istituti pubblici

## “Buono scuola, la Regione vuole aiutare le private”

L'CENTRODESTRA vuole cambiare la legge sul diritto allo studio e l'Asapi non ci sta: «La formulazione iniziale è sempre parsa sbilanciata a favore delle scuole private. E l'attuale proposta di emendamento pare introdurre un'indeterminatezza ambigua e quindi pericolosa nella ripartizione delle risorse», denuncia il presidente Tommaso De Luca. Insomma, l'associazione delle scuole piemontesi non gradisce le variazioni proposte dal consigliere regionale del Pdl Gianluca Vignale. In più, fa notare De Luca, «nessuna delle nostre osservazioni sembra essere stata accolta».

L'obiettivo della modifica è consentire all'assessorato all'Istruzione di avere le mani libere sulla ripartizione delle risorse legate agli assegni di

studio. Eppure, denuncia la consigliera regionale del Pd, Gianna Pentenero, «avevamo lavorato tre anni per raggiungere un equilibrio e questa proposta di legge rischia di rovinare tutto». L'Asapi, inoltre, contesta anche l'idea di far presentare le domande direttamente agli uffici regionali, perché crede che «la gestione sul territorio sia più agevole». E poi non comprende «per quale motivo la Regione assuma direttamente su di sé l'edilizia delle scuole paritarie. Temiamo che così si crei un canale di finanziamento privilegiato».

(s.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PTI

Il Fei entra nella finanziaria di microcredito. Dal 2007 favorita la nascita di 216 imprese

# Un fondo europeo diventa il primo socio di "PerMicro"

VERA SCHIAVAZZI

**N**UOVO partner e nuovi obiettivi per PerMicro, la prima finanziaria italiana - con sede a Torino, specializzata in microcredito. Il Fondo europeo per gli investimenti (Fei) ha acquisito il 20,4 per cento, con un investimento di un milione di euro che consentirà di attivare risorse complessive per tre milioni, destinate a finanziare le piccole e piccolissime imprese e gli imprenditori che intendono avviare un'attività autonoma. E' anche la prima operazione firmata dal Fei nel quadro di Eppa (European Parliament Preparatory Action), un'iniziativa del Parlamento europeo che destina 4 milioni per lo sviluppo della micro finanza nei paesi dell'U-

territorio nazionale. Oltre che ai micro-imprenditori, spesso immigrati regolarmente residenti in Italia, si rivolge alle cooperative ed Ong, ad enti pubblici e privati che intendono sviluppare progetti di credito sociale. Al 31 dicembre 2010, PerMicro aveva erogato 995 microcrediti per un ammontare complessivo di quasi 5 milioni di euro. Dal 2007

ha favorito la nascita e lo sviluppo di 216 microimprese per un totale erogato di circa 1.600.000 euro. Ha inoltre concesso 779 microcrediti alle famiglie per la soddisfazione di bisogni quali scuola, salute, casa per oltre 3 milioni. Dall'inizio dell'attività, sono state approvate 1.070 domande. Oggi le filiali in Italia sono 10, con 31 addette e 1.000 nuo-

vi crediti nel 2011.

«Il nostro obiettivo - spiega il presidente Corrado Ferretti - è quello di affermare anche in Italia il valore di un fenomeno che può svolgere un ruolo di primaria importanza in questo momento di crisi, dando la possibilità a chiunque di avviare nuove attività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIX  
la Repubblica  
MARTEDÌ 8 FEBBRAIO 2011  
TORINO

PII

**Ferretti, presidente:**  
**"La nostra missione**  
**resta la stessa: dare**  
**una chance a tutti**  
**di aprire un'attività"**

nione. PerMicro continuerà così un'attività che prevede micro-prestiti fino a un massimo di 25.000 euro: i beneficiari sono spesso micro-imprenditori italiani e non che avviano attività artigianali, o nel campo della ristorazione, del trasporto, dell'import-export di prodotti etnici. L'operazione è avvenuta nell'ambito di un aumento di capitale di PerMicro per 4 milioni di euro sottoscritto anche dagli attuali soci. Dopo l'ingresso del Fei, che diventa socio di maggioranza relativa, l'azionariato di PerMicro è composto dai soci fondatori Oltre Venture e Fondazione Paideia e da Ubi Banca, Fondazione Crt e PhiTrust, oltre che da alcuni soci privati.

PerMicro è un'istituzione finanziaria di tipo non-bancario, nata a Torino nel 2007, specializzata esclusivamente nel microcredito ed operante su tutto il

LA STAMPA  
SCIOPERO DALLE 16 ALLE 20 947

## La metro domani si ferma 4 ore

Domani la metropolitana si ferma 4 ore. «Il servizio - comunica la direzione di Gtt - non sarà garantito dalle 16 alle 20». Lo stop è da addebitare a due scioperi, entrambi di 4 ore, del personale della metropolitana, indetti dalle organizzazioni Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil Trasporti e dalla Rsu Movimento

Metro. Gli scioperi saranno in orari coincidenti, «ecco perché - ribadisce Gtt - il servizio non potrà essere garantito dalle 16 alle 20». In ogni caso, «sarà assicurato il completamento delle corse entro l'orario di inizio dello sciopero». Per informazioni sul servizio è possibile contattare il numero verde di Gtt: 800-019152.

# Tav, Confindustria striglia il Pd

*“Basta con gli alibi” Morgando: convinceremo i nostri contrari*

## MARIACHIARA GIACOSA

**L** PARTITO democratico deve fare «quanto in proprio potere per evitare che politici espressi dalle sue fila siano d'ostacolo all'inizio dell'opera». È un richiamo all'ordine quello arrivato dagli industriali piemontesi che, ieri mattina, insieme a Transpadana e al commissario Mario Virano, hanno chiamato a raccolta il Pd. Il momento è serio e occorre che ognuno faccia la propria parte per evitare che il cantiere di Chiomonte, al via a maggio sia bloccato dal No Tav, un po' come è avvenuto al terzo carico di scorie radioattive in transito ieri mattina dalle val di Susa.

Un rischio che non si può correre, pena il taglio dei fondi dell'Unione Europea e contenziosi con la Francia, per

il mancato rispetto delle scadenze. Secondo Mariella Enoe e Paolo Balistreri, presidente e direttore di Confindustria Piemonte, «non bisogna lasciar spazio agli alibi. Se La Maddalena non parte entro i tempi previsti, questa volta non ci sarà nessuna chance ulteriore». Il riferimento è agli amministratori valsusini del Pd e in particolare al presidente della Comunità montana Sandro Piano, iscritto al partito, ma spesso, insieme a molti suoi colleghi sindaci, in prima fila alle manifestazioni contro l'opera. La richiesta, per quanto «corrette», è chiara: sia fuori dal partito chi non si allinea.

Prende tempo il Pd che promette, per quella data, di «farraginare i suoi». «La nostra posizione non è equivoca», ha spiegato il segretario regionale

Gianfranco Morgando - «a tutti i livelli ci siamo sempre espressi a favore dell'opera e l'abbiamo più volte dimostrato». Ma il problema in valle c'è, lo ammette lo stesso Morgando. «Avvieremo una campagna di mobilitazione e informazione per spiegare le ragioni dell'opera, il nuovo progetto e creare consenso, sia

politico, sia nell'opinione pubblica». «Saranno momenti pubblici e alla fine ci sarà un definitivo chiarimento», ha aggiunto Piero Fassino. Aggiunge l'altro candidato Pd alle primarie, Davide Gariglio: «La realizzazione della Tav è vitale per tenere Torino agganciata all'Europa. La campagna di informazione

personale possa impedire l'apertura del cantiere della Maddalena».

È Giorgio Merlo - che insieme con Stefano Esposito nei mesi scorsi ha più volte chiesto l'espulsione dal partito

## MONCALIERI

### La Cisl denuncia: troppi stipendi

**MONCALIERI** - La Cisl territoriale lancia l'allarme ritardi nei pagamenti degli stipendi nelle piccole aziende. Si stima che a oggi dai 400 ai 500 lavoratori, soprattutto artigiani, stiano affrontando una situazione difficile. Ed è un numero in continua crescita. Oltre ai problemi legati ai posti di lavoro che si sono persi nel 2010, il nuovo anno si apre con la conta di quelli che a tutti gli effetti sono crediti verso il proprio datore di lavoro di tre, a volte anche quattro mensilità. Spiega Rocco Cutri, Fim-Cisl: «È un problema che non scopriamo oggi, ma che si sta facendo sempre più grave. La situazione generale sembra stabilizzarsi, ma se da una parte possiamo sorridere guardando alle grandi aziende che al momento stanno rifiutando, nelle piccole realtà i problemi conti-

nuano a moltiplicarsi senza fine. E quello del pagamento ritardato delle mensilità è, guardando dal punto di vista dei lavoratori, il più grave. Si pensi che in alcuni casi stiamo arrivando anche a gestire situazioni di pignoramento».

Il problema di come risolvere determinate situazioni è rapportato in base all'entità dell'arretrato. Finché si parla di al massimo tre mesi di arretrato - spiega Cutri - allora si può accedere al fondo apposito dell'Inps. Andare oltre è davvero problematico, anche perché ci troviamo di fronte a realtà che non solo non pagano gli stipendi, ma che spesso hanno tutta una serie di inadempienze che formano un quadro davvero inquietante».

(m.ram.)

dei dissidenti - a essere più chiaro: «Maggio è la data X per la Torino-Lione, ma anche per l'appartenenza al partito degli amministratori valsusini». Il Pd,

comunque, non ci sta a far da capro espiatorio: «Gli alibi non vengono dal governo, che deve rispettare gli impegni presi in parlamento e con gli enti locali». A ognuno il suo, chiarisce Confindustria: nei prossimi giorni una tirata d'orecchie sotto forma di lettera arriverà sulle scrivanie di Matteoli, Letta, Masera per ricordare il rispetto di tempi e impegni.

**pagati in**

**ritardo**

CRONACA

P17

# Molinette, privati al volante delle ambulanze

*Il neodirettore affida il servizio alla Croce Verde: costerà 400 mila euro l'anno*

**OTTAVIA GIUSTETTI**

**L** SERVIZIO ambulanze delle Molinette è un altro pezzo di gestione di sanità pubblica che se ne va. E a caro prezzo, visto che il neo direttore amministrativo Luigi Motta, poco dopo essersi insediato, ha firmato una delibera con la quale si esternalizza il servizio, affidandolo banalmente alla gestione di privati, per una somma che è stata stimata in circa 400 mila euro per il 2011, ma che potrebbe lievitare nel corso dell'anno. Dopo la messa, dopo il trasporto interno dei farmaci, anche il trasporto dei pazienti ricoverati nelle strut-

stante l'ospedale continui a disporre del personale addestrato e nonostante il fatto che il finanziamento necessario per rinnovare i mezzi di trasporto, che sono oggettivamente un po' antiquati, sarebbe stato di gran lunga inferiore a quello stanziato per firmare la convenzione con la Croce Verde.

Il timore del personale è che questa decisione sia solo il primo capitolo di un disegno complessivo di "privatizzazione" di tutto il servizio di trasporti, compreso quello di riferimento per i trapianti in tutto il Nordovest d'Italia. Quattrocentomila euro: è quanto ha chiesto l'associazione di volontari per fornire come servizio il trasporto dei malati dall'ospedale alle strutture di ricovero, per esempio per la lungodegenza o le residenze sanitarie assistite, dal lunedì al sabato dalle 8 del mattino alle 17. E per garantire che una ambulanza stazioni davanti al San Giovanni Antica Sede due giorni alla settimana, quando nella vecchia struttura del centro si svolgono esami che richiedono la presenza di un mezzo di soccorso.

**"Bastavano 100 mila euro per acquistare due mezzi nuovi" E la direzione ha quattro autisti....**

tute che fanno capo all'ospedale viene ora affidato alla gestione di un privato, in questo caso alla Croce Verde. Non-

«Sono anni che chiediamo che l'ospedale acquisti qual- che nuova ambulanza — dice Domenico Paparella, uno degli autisti più anziani dell'ospedale — sarebbe stato sufficiente fornirci due mezzi modello base per soddisfare l'esigenza di trasporto dei malati». Il personale impiegato fino a oggi nella gestione del servizio ha calcolato che una spesa di 100 mila euro circa sarebbe bastata ampiamente per rinnovare il parco delle ambulanze e mettere i dipendenti in condizioni di lavorare bene. Alcuni di loro, già lo scorso anno, avevano "bloccato" una convenzione simile, inviando una lettera in Regione spiegando che non c'era alcuna necessità di spendere tanti quattrini se non quella di smantellare un servizio che è già pagato dalla pubblica amministrazione e che funziona.

Questa volta, invece, le proteste non sono servite e proprio ieri è stata inviata una lettera al personale impiegato sulle ambulanze con il quale si indica la data del 14 febbraio per il "cambio" di gestione.

Il direttore amministrativo non ha voluto rispondere alle domande sul perché sia stata presa una decisione di questo tipo in tempi che vedono pesantissimi tagli su tutte le voci di spesa della sanità. Quattro-

centomila euro, che potrebbe crescere fino a raddoppiare, saranno una voce di bilancio non indifferente. Il servizio ambulanze conta in tutto una ventina di dipendenti tra autisti personale infermieristico e

socio sanitario che comunque resteranno in ospedale. In più, quattro autisti solo per la direzione, non subiranno invecchiamento dimensionamenti o "privatizzazioni".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Troppe spese, pochi euro la piazza non ride più

**Costa troppo** invitare gruppi, carri e comprare tonnellate di coriandoli  
Chivasso, Venaria, Mathi e Salassa si associano: **"Da oggi si fa sistema"**

GIANNI GIACOMINO

Chivasso, Venaria, Mathi e Salassa hanno deciso di fondare un «cartello dei carnevali». Si tratta di un'alleanza strategica per abbattere i costi delle organizzazioni delle sfilate e per garantire che carri allegorici e gruppi mascherati continuino a far divertire la gente e riempire di coriandoli le vie e le piazze dei paesi. «Siamo stati obbligati a metterci insieme o addio carnevale - ammette Carlo Sopetti, anima della festa in maschera di Mathi, la più grande del Ciriace - così riusciamo ad avere più potere di trattativa con gruppi folkloristici, con chi vende coriandoli e stelle filanti e con chi partecipa alle kermesse con i carri allegorici». Fa un esempio: «La Can e Gatt Band, che si esibirà domenica a Mathi, arriva dalla Svizzera ed è composta da 80 elementi. Tra il rimborso del viaggio e il pranzo sborseremo oltre 2 mila euro». In pratica le amministrazioni, i comitati e le Pro loco, unendosi, possono proporre le quattro sfilate con dei rimborsi più convenienti alle maschere che arrivano da lontano. Possono garantire più uscite sui depliant pubblicitari agli sponsor e, per la prima volta, sono riusci-

ti ad organizzare una lotteria con premi prestigiosi. «Il vincitore si aggiudicherà una Citroen C3, il secondo premio sarà un motorino - continua ancora Sopetti - speriamo di strappare un bel po' di biglietti». A grandi linee, ogni città dovrebbe risparmiare dal 15 al 25% sui costi complessivi di un carnevale. Costi che vanno dai 40 ai 100 mila euro.

Per capire se l'alleanza ha funzionato si dovrà attendere la fine di marzo, dopo il «Carnevalone di Chivasso», in grado di attirare da 40 a 50 mila persone in una sola giornata. La sua organizzazione, intorno alla quale lavorano, più o meno, 500 persone, tutte retribuite con dei compensi, co-

sta circa 100 mila euro, coperti solo al 25% da finanziamenti pubblici. «Aspettiamo ancora i soldi della Regione per l'edizione del 2010, mentre la Provincia ci ha dato 3 mila euro» dice Bruno Pasteris, il presidente de «L'Agricola», l'associazione che organizza l'evento. «Il resto - dice - lo dobbiamo garantire noi». Una buona parte degli introiti arriva dal biglietto di ingresso di 6 euro che è necessario acquistare per assistere alla sfilata di una quarantina di carri e di sei bande musicali. Co-

sta, invece, soltanto 2 euro e 50 centesimi l'ingresso a Mathi. «Dove, però, 50 centesimi a tagliando vengono accumulati e suddivisi tra le associazioni del paese», puntualizza Sopetti che, da giorni, controlla su internet le previsioni meteo. «Con il bel tempo arrivano 6-7 mila persone - calcola - lo scorso anno, faceva un freddo della malora, e ci siamo attestati sulle 3 mila presenze. Un bel danno per le casse. Una volta ti salvavano gli sponsor, le grandi aziende. Ma c'è crisi e hanno

chiuso i rubinetti cancellando l'80% degli aiuti».

È un po' meno rosea la situazione a Venaria e Salassa che non hanno mai pensato al ticket di ingresso. In Canavese c'è l'offerta libera rimandata alla sensibilità delle persone di offrire qualche euro dopo che sono state infiocchettate con la classica coccarda. «E poi c'è il finanziamento di 3 mila euro del Comune, più cospicuo di quello destinato alla festa patronale» calcola il sindaco di Salassa Giuseppe Ansinello. All'ombra del-

la Reggia tutto il budget delle sfilate per grandi e piccoli arriva dal Comune e dagli introiti della lotteria. Più qualche magra sponsorizzazione da 200, 300 euro al massimo. In totale circa 30 mila euro. «E per fortuna tutti quelli che ci aiutano sono volontari, altrimenti non ce la faremmo» riflette Francesco Scrudato, da vent'anni responsabile del Comitato Carnevale. Far pagare l'ingresso o puntare sull'offerta libera per Scrudato: «È una battaglia persa, almeno a Venaria».

## Caselle Poche finanze Si festeggia soltanto a metà

NADIA BERGAMINI

Caselle non rinuncia al Carnevale, ma lo riduce all'osso. Colpa della crisi che impone tagli un po' ovunque, ma anche del decreto legge 78, il «taglia contributi» che se interpretato alla lettera imporrebbe un colpo secco di mannaia su tutte le manifestazioni ed attività culturali dei comuni. «È ancora un oggetto misterioso - spiega l'assessore al bilancio, Luca Baracco - interpretabile in vari modi. L'unica cosa certa è che impone un taglio dell'80% sulle spese per convegni e mostre e del 100% sulle

sponsorizzazioni del Comune. Questo significa che in teoria non possiamo più dare contributi alle associazioni che organizzano iniziative di vario genere. Per assurdo dovremmo perfino far pagare l'affitto della sala al sodalizio, che propone gratuitamente per i cittadi-

**CULTURA A RISCHIO**  
Un decreto taglia dell'80%  
le risorse dei Comuni  
per convegni e iniziative

ni un concerto, o il plateatico a chi offre manifestazioni sul suolo pubblico». Quindi, nel 2010 le associazioni casellesi non riceveranno neppure un euro? «Noi ci siamo tenuti larghi - risponde Baracco - con una delibera di giunta abbiamo deciso di offrire non la sponsorizzazione, ma la partnership, mettendo quindi la nostra parte in denaro, ai sodalizi che proporranno con noi iniziative di vario genere. Crediamo che tra le finalità di un Comune ci sia anche il benessere dei cittadini. Cultura, intrattenimento e aggregazione, sono secondo noi, importanti per la qualità della vita delle persone che vivono un certo territorio». E carnevale? «Invece della solita sfilata di carri, troppo costosa - conclude - ci accontenteremo di una grande festa in maschera al palatenda, nel pomeriggio del 6 marzo. In passato spendevamo circa 6500 euro, con questa scelta, contiamo di risparmiare più del 50%».

LA STAMPA PGS

# La Sabauda nel 2014 a Palazzo Reale da Benessia 17 milioni per il trasloco

MARINA PAGLIERI

**L**A NUOVA grande Sabauda trasferita nella Manica Nuova di Palazzo Reale sarà inaugurata nel 2014. Ma già nel marzo 2012 si potrà vedere, allestita al piano terreno, la sezione dei "capolavori" (mentre la collezione del Principe Eugenio sarà esposta dallo stesso periodo, in attesa del com-

**Intesa tra Ministero e Compagnia di San Paolo. La sezione "capolavori" già visitabile nel 2012**

pletamento dei lavori, alla Reggia di Venaria). I 35 milioni necessari alla complessa operazione — dovevano essere più di 40, ma si è riusciti a contenere le spese — sono ora tutti disponibili. Diciassette arrivano dalla Compagnia di San Paolo, 8 da Arcus spa, 10 dal Ministero per i Beni culturali, mentre una parte restante verrà ricavata dai fondi del Lotto. A più di dieci anni dall'avvio, il progetto — tassello mancante alla costituzione del "Polo Reale" — è dunque realtà.

Una svolta sancita ieri mattina a Palazzo Chiabrese dalla firma del Protocollo d'intesa tra il Ministero per i Beni culturali e la Compagnia

di San Paolo, rappresentati dal sottosegretario Francesco Maria Giro e dal numero uno di corso Vittorio Angelo Benessia. Un accordo che riguarda anche il recupero del Castello di Moncalieri, per cui si spenderanno 6 milioni — tre ancora elargiti dalla Compagnia, il resto suddiviso tra Arcus, Fondi ministeriali e Regione — e dove sorgerà, l'ha confermato Benessia, il Centro nazionale del Libro: «Si creeranno diramazioni per coinvolgere il Salone del Libro e altre realtà del settore, creando un vero e proprio sistema».

Al tavolo anche l'ex ambasciatore Ludovico Ortona, presidente di

Arcus, e il direttore regionale Mario Turetta, nelle prime file Salvatore Nastasi, capogabinetto del ministro Bondi, e il presidente della Fondazione Antichità Egizie Alain Elkann (proprio il trasloco delle opere della Sabauda, in parte già iniziato, è la condizione necessaria per il raddoppio dell'Egizio in via Accademia delle Scienze).

Dopo i discorsi — «Torino e il Piemonte sono leader nella collaborazione tra lo Stato e i privati, come dimostrano realtà come la Fondazione Museo Egizio e il Consorzio di Venaria» ha detto Giro — un video ha anticipato la Sabauda che verrà. Nei diversi piani della cosid-

detta Ala Stramucci, realizzata in età umbertina da quell'architetto, saranno esposte 800 delle 1200 opere del museo (le restanti 400 saranno collocate in depositi visitabili). La conformazione di quegli spazi un tempo destinati a ospitare uffici, con le stanze che si affacciano su corridoi, verrà adattata alla funzione museale attraverso pannelli mobili, mentre tutte le porte saran-

**L'accordo riguarda anche il Castello di Moncalieri che ospiterà il Centro Nazionale del Libro**

no aperte, diventando varchi da cui si vedrà l'infila delle sale successive. Al piano terreno — da cui partiranno ascensori panoramici con vista sui Giardini Reali, mentre ci saranno anche passerelle in vetro, all'insegna della trasversalità e della trasparenza, — si vedranno i "capolavori" e le Scuole Piemontesi, al primo le Scuole Italiane e i ritratti, al secondo le collezioni di Sei e Settecento, nella Crociera centrale i pittori fiamminghi e olandesi, il sottotetto ospiterà infine il Novecento e la Collezione Gualino. Ogni sezione sarà infine contrassegnata da un diverso colore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica  
MARTEDÌ 8 FEBBRAIO 2011  
TORINO

■ XX

## IL CASO

# Il Comune dà un taglio ai partitini

ANDREA ROSSI

Nel Consiglio comunale che sta per scadere ci sono quattro gruppi composti da due consiglieri e tre mono-gruppi (fino a due mesi fa erano addirittura cinque). Alcuni - come Lega e Udc - sono frutto del voto di cinque anni fa: due consiglieri erano e due sono rimasti. Altri rappresentano il frutto di un quinquennio di peregrinazioni politiche, cambi di casacca, fuoriuscite, formarsi di nuovi partiti, a Roma o a Torino. Tutti hanno uffici di rappresentanza, personale alle dipendenze, segretarie e finanziamenti vari, compreso - in certi casi - il telefono di servizio per alcuni consiglieri. Una dotazione ricca, al punto che - tanto per fare un esempio - a più di tre anni dalla nascita del Pdl, Forza Italia e An continuano a marciare separati: otto di qua e due di là con, ovviamente, due strutture, due staff, due sedi.

Da giugno non sarà più così. Il meccanismo che ha permesso la proliferazione dei gruppi e il formarsi di mono-partiti, con la fuoriuscita di un consigliere da una formazione più ampia, è stato smantellato.

CONTINUA A PAGINA 55

APPROVATO IL NUOVO STATUTO MA È BAGARRE SUI DIRITTI CIVILI E LE TUTELE

# Il Comune taglia i fondi ai "nanetti" "Più soldi a chi prende più voti"

ANDREA ROSSI  
SEGUE DA PAGINA 47

Il nuovo statuto, messo a punto da una commissione istituita ad hoc e approvato in Consiglio comunale, cambierà le modalità di finanziamento dei gruppi. Finora il fondo complessivo messo a disposizione da Palazzo Civico veniva dimezzato tra una quota fissa - distribuita in uguale misura a tutti, indipendentemente dal numero di consiglieri - e una quota variabile in base alla consistenza di ciascuna formazione. Dal prossimo quinquennio la parte variabile delle dotazioni salirà dal 50 al 75

per cento. Insomma, i gruppi con più voti e più consiglieri incasseranno di più, a danno dei «nanetti» che vedranno ridotte dotazioni e strutture.

La novità ha fatto storcere il naso a qualcuno, con tanto di levata di scudi sullo strozzamento della rappresentanza delle istanze minoritarie. Vero, ma - ha stabilito la commissione - un giro di vite era necessario, vista la continua proliferazione dei partitini.

Altra novità che non mancherà di creare qualche imbarazzo - stavolta fuori da Palazzo Civico - è la norma che garantirà almeno in teoria l'accesso da parte dei consiglieri a tutti gli at-

ti delle società partecipate. La questione è spinosa, ed è emersa con fragore qualche mese fa, dopo che Sagat - la società al 51 per cento del Comune che gestisce l'aeroporto di Caselle - si era rifiutata di trasmettere i dati sulle indennità dei manager nominati dai soci privati. Colpa dello statuto della società, si disse allora, che prevedeva trasparenza solo sulle cariche direttamente riconducibili a Palazzo Civico. Con la nuova norma, quando i patti para-sociali verranno rinnovati, l'ostacolo dovrebbe essere superato.

Il nuovo statuto - che elimina il difensore civico comunale e introduce un secondo vice presi-

dente del Consiglio comunale - è stato approvato all'unanimità. «Si dimostra la bontà di un'impostazione secondo cui le regole del gioco si scrivono insieme, non a colpi di maggioranza», sottolinea il presidente della commissione Stefano Lo Russo (Pd). Tutto vero, con l'eccezione dell'articolo che disciplina i diritti

tutelati dal Comune. Nel testo si sostituisce al concetto di «famiglia» quello più ampio di «famiglie», che apre a coppie di fatto e omosessuali; si parla di pari opportunità, lotta alle discriminazioni, tutela delle minoranze etniche. Qui la concordia istituzionale è saltata. È stato stralciato e verrà discusso a parte.

LA

ITALIA

p47

**IL CASO** In Regione intesa con Brunetta e gli enti locali: i fascicoli passano in digitale

# Il ministro Alfano premia Torino «Giustizia modello per l'Italia»

→ «Sulla giustizia Torino è un modello per l'intero paese». Parole del ministro della Giustizia Angelino Alfano, salito in città insieme al collega Renato Brunetta per siglare un patto con 16 enti locali per rendere più efficiente il funzionamento dei tribunali. Da «esportare» in tutta Italia ci sono dati più che lusinghieri per Torino: oltre il 50% dei procedimenti civili si conclude entro un anno e oltre il 95% rispetta il termine triennale di durata in primo grado.

Attorno al tavolo della Sala Giunta, al secondo piano del Palazzo della Regione, il governatore Roberto Cota, il sindaco Sergio Chiamparino, il presidente della Provincia Antonio Saitta, il presidente del tribunale Luciano Pan-

zani e rappresentanti di banche e fondazioni bancarie, Università di Torino, Unione Industriale, Collegio notarile, Ordine degli avvocati e Ordine dei commercialisti. Ne è scaturito un protocollo d'intesa in cui tutti gli enti locali contribuiranno al miglioramento della qualità della giustizia: tempi rapidi e più certi per i processi e informatizzazione dei dati, a cominciare dalla digitalizzazione del fascicolo delle indagini preliminari, che sarà rilasciato in copia dalla procura su supporto digitale. Innovazioni che, ha sottolineato il ministro Brunetta, «porteranno produttività, trasparenza ed efficienza. La digitalizzazione la dematerializzazione sembrano cose astruse ma sono l'80 per

cento dei problemi della giustizia».

Grazie all'intesa nasceranno un'associazione, «Torino Giustizia», e una Conferenza per la Giustizia che si riunirà almeno una volta l'anno per mettere a punto strategie e soluzioni. «Non sarà una passeggiata - ha avvertito Panzani - e sarà necessario un grande sforzo di organizzazione». «Si tratta di riunire tutte le forze in una squadra. Questo vuol dire anche avere in mano uno strumento per la competitività del sistema produttivo» spiega il governatore Cota, che coordinerà il progetto, seguito in prima persona dall'assessore allo Sviluppo economico Massimo Giordano.

Dopo pranzo i due ministri si sono spostati nella sede del Pdl di corso Vitto-

rio. Una riunione politica con i vertici regionali e gli amministratori, in cui Alfano e Brunetta hanno annunciato un prossimo incontro con il premier Berlusconi e con il Governo sia sulla Tav che sulla questione Fiat. «Per la rilevanza e l'importanza che questi temi rivestono per l'Italia - chiariscono i due ministri -, la Tav e la Fiat sono un problema nazionale». Soddisfatti i coordinatori regionali Enzo Ghigo e Agostino Ghiglia. «Abbiamo chiesto un impegno forte e in prima linea del Governo sulla realizzazione della Torino-Lione e sulla Fiat. I ministri Alfano e Brunetta si sono impegnati affinché Torino diventi una sfida nazionale che il Governo vuole vincere».

[a.g.]

TORINO CRONACA P11